

# BERSAGLI

## NARRATIVA

### UNA PROMETTENTE FIABA NERA DI LAURA PUGNO

di Gilda Policastro

Come sono cattive ed essenziali le fiabe. C'è il buio, c'è il bosco, c'è la necessità del cibo. Le azioni sono dormire, svegliarsi, nascondersi, salvarsi. Chi le racconta ci trascina dentro senza informarci su dove siamo, né quando. Una città, ma in lontananza, un centro commerciale senza nome, banchi di un mercato, le roulotte, il cellulare. E poi Eva, che ha tredici anni e la pelle a chiazze d'argento, presa e portata via, più volte violata, ma, come una sorta di Alatiel moderna, mantenendo una sua purezza e inconsapevolezza, pur nella condizione di potersi figurare al semplice tatto la morte degli altri. È Laura Pugno a raccontare questa fiaba nera nella sua seconda prova narrativa, **Quando verrai**

(minimum fax, pp. 123, € 12,00), dopo l'esordio di *Sirene* salutato da più parti come un capolavoro: «è nata una scrittrice», annunciava Andrea Cortellessa, che poi lanciava Pugno con il libro di poesia e immagini *Il colore oro*. Un libro decisivo, quell'*Oro*, tanto per la poetica dell'autrice, essendone il *primum* e il centro l'immaginario dei manga, poi riproposto in modo più stringente dal romanzo, quanto per una sorta di nuova tendenza della poesia italiana, che riusciva finalmente a parlare del corpo, specie di quello femminile, senza compiacimento manieristico e senza quello sguardo che si riteneva ancora fino a qualche anno prima piuttosto tipico. Credo invece di fare un complimento a Laura Pugno trovando che la sua scrittura (poetica come in prosa, dato il fecondo interscambio), in quella linea femminile «tipica» e autosvilente in senso estetizzante non c'è e non ci può stare, perché Laura scrive come potrebbe scrivere un uomo, ma direi anche *dovrebbe*, se gli uomini non volessero ancora occuparsi – gli scrittori uomini in Italia, dico – , soprattutto di gialli, cronaca o storia patria. E la bambina Eva si comporta come un adulto senza la marca del genere, solo dallo sguardo meno colpevole, sebbe-

ne inevitabilmente contaminato da quel disorientamento brutale e senz'angoscia che è la vera cifra del nostro tempo. Uno di quegli scrittori in un'intervista rilasciata a *Repubblica* qualche giorno fa parlava del «crepuscolo» come condizione attuale caratterizzante. Laura Pugno dà invece, pur negli scenari visionari e definitivi che predilige, sempre un'impressione d'alba: qualcosa preludeva a una rinascita dopo la morte della sirena del libro precedente, e anche il presagio della morte di Eva ha in sé un deposito di futuro, a partire proprio da quel presente di marginalità e di espedienti raccontato con ammirevole asciuttezza di dettaglio e al tempo stesso con notevole ricchezza di suggestioni, ma, soprattutto e con gran merito, senza il marchio facile dell'attualità cronachistica. Un sicuro elemento d'interesse è infine il ritmo della narrazione, oltre alla rastremazione della lingua, e per suo tramite, dei cronotopi d'ambientazione: quando sembra che abbia già raccontato tutto, la storia rilancia il dado, tanto che in un libro già trascinate le pagine finali riescono ancora a riservare un grande passo. Speriamo sia su questo solco l'ulteriore prova d'autrice che Pugno, sicuramente, ci sta preparando.

